



www.trapaninostra.it



www.francescogenovese.net



www.trapaniantica.it

rassegna stampa - gli articoli di interesse tradizionale della nostra Città

LA SICILIA



del 16 /03/2010

IL PERSONAGGIO

L'arresto del decano della mafia riporta al primo grande mistero italiano: una fedeltà segnata dalla doppiezza

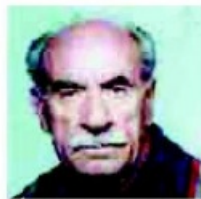
Nino Marotta, dalla banda di Giuliano ai nuovi boss

Il fratello accompagnò Pisciotta nella casa dell'«avvocatichio» dove fu uccisa la primula di Montelepre

RINO GIACALONE

CASTELVETRANO. 5 luglio 1950. Cortile di via Mannone a Castelvetrano. Tra storia e leggenda dei patti tra Stato e mafia, è qui in questo luogo che se ne consumò certamente uno, il primo del dopoguerra. Il bandito di Montelepre Salvatore Giuliano è in questo cortile che venne trovato morto, ucciso, raccontarono ai cronisti dell'epoca, al termine di un conflitto a fuoco con i carabinieri. Sparatoria inesistente. Giornalisti e fotografi videro il corpo di Giuliano steso a terra, torace e volto in giù, canottiera insanguinata, il temibile bandito non faceva più male a nessuno, lo Stato si presentava vittorioso. Ma era stata la mafia a «vendere» il bandito.

Uno dei cronisti che era presente sul luogo era Franco Grasso. Come ricorda lo storico Vincenzo Vasile in uno scritto, Grasso negli anni '50 lavorava per la «Voce della Sicilia» e fu lui a «bugiardare» la cronaca dell'uccisione del bandito Giuliano, «il primo falso di Stato dell'Italia repubblicana» scrisse Vasile. Per terra, in quel cortile, non c'era sangue, ma soltanto sull'canottiera di Giuliano. Il bandito di Montelepre fu ucciso da Gaspare Pisciotta a casa dell'«avvocatichio» Gregorio De Maria, Quest'ultimo, ancora vivo, quasi centenario, ricorda che sentendo sparare in casa corse verso la camera dove era Giuliano e inco-



NINO MAROTTA, 83 ANNI



NINO MAROTTA NEL 1950

ciò Pisciotta che fuggiva via, dicendogli: «Avvocato qui sparano».

Pisciotta era arrivato lì con Giuseppe Marotta, commerciante di olio e vino, il cosiddetto «ntiso» del paese, suo fratello Nino aveva portato Giuliano a casa dell'avvocato De Maria, la vigilia del Natale del 1949. «Marotta - ha raccontato l'avvocatichio - bussò alla porta della mia casa, lo vado ad aprire e m'accorgo che non è solo. Ti ho portato due pellegrini - mi dice - puoi ospitarli per qualche notte?... Mi sentii di morire. Avevo riconosciuto uno dei due, era Salvatore Giuliano».

Sessant'anni dopo il nome di Nino Marotta riemerge. Ad 83 anni è il più anziano dei mafiosi in attività. È tra i 18 arrestati dell'operazione «Golem 2». Dal 1950 ad oggi ne ha fatta di carriera, è passato dalla «banda» Giuliano fino a diventare il «consigliario» del Messina De-

1950
Il bandito Salvatore Giuliano fu ucciso, pare, dal cugino Gaspare Pisciotta in casa di Gregorio De Maria, conosciuto come l'«avvocatichio», che lo ospitava da alcuni mesi.

Ad accompagnare Giuliano e Pisciotta in quella casa era stato proprio Giuseppe Marotta, il fratello di Nino, arrestato ieri



Sopra, Gaspare Pisciotta (seduto) e Salvatore Giuliano; a sinistra, la primula di Montelepre dopo essere stato ucciso

maro, del «patriarca» Francesco Prima e di suo figlio Matteo oggi.

Il riemergere del nome di «don» Nino Marotta riporta a uno dei primi grandi misteri del dopoguerra, dietro il delitto Giuliano la trama di una «trattativa» con pezzi dello Stato e con l'ispettorato antibanditismo, il ruolo di un capitano dei carabinieri, Antonio Perenze, la falsa ricostruzione dei fatti. De Maria fu assolto al processo di Viterbo contro la banda Giuliano; secondo i giudici agì in stato di necessità. La sua vita però, ha confidato ai giornalisti, «è stata capovolta», non poté diventare notaio, come progettava, e finì per insegnare prima educazione fisica e poi inglese. Di tanto in tanto racconta che incontrava Nino Marotta (Giuseppe morì nel 2004), facendo l'unica cosa saggia che racconta sa di dover fare: «Salutarlo per primo».

Sessant'anni dopo nei «spizzini» di Messina Denaro si coglie l'ombra di una trattativa ancora tra mafia e Stato, come ai tempi di Giuliano, «Golem 2» inoltre svela come il Sidsè, l'ex servizio segreto civile, tentò di entrare in contatto con Messina Denaro (per la sua cattura si dirà), gli uomini del prefetto Mori si erano rivolti ad un ex sindaco di Castelvetrano, Tonino Vaccarino e questo fino al 2006, quando la Procura di Palermo viene informata di quella corrispondenza tra Alessio (Messina Denaro) e Svetonio (Vaccarino).